AUGUSTO SERENA

LA LEGGENDA DEL FAGGIO

TREVISO
Prem. Arti Grafiche Turazza
1929 - VII

LA LEGGENDA DEL FAGGIO

Come giunse l' etèrea Pellegrina,
che dove mette il piè germinan rose,
alle strette ch' affrenan la rapina
dell' acque di Val d' Oten fragorose;
e, miracol gentil, quale regina
a por ivi suo regno si dispose;
degli abeti e dei larici le schiere
s' appuntarono più per più vedere.

E il vento, che dall' una all' altra costa
bisbigli invola e fremiti propaga,
quasi fosser l' inchiesta e la risposta
d' un verde all' altro in quell' eccelsa plaga,
il vento reverente le si accosta
e sol di dirle con tremor s' appaga
“ Salve, Signora ! Orgoglio nostro, resta
a regnar il torrente e la foresta ! „

Poi che arrise la buona, a lei d' intorno
l' umil gente sostò maravigliando ;
e l' ansie e i guai del faticoso giorno
le venne a confidar a quando a quando ;
e fe' voto d' erigerle un adorno
tabernacolo a tutti venerando.
Ella, intanto, a temprar de' soli il raggio,
l' ombra elesse vicina d' un bel Faggio.

Trono non v'era: ma in quell'umil gloria
parve imperar la deità gentile;
fino al dì che, fra canti di vittoria
pel compiuto sacel d'eletto stile,
ella v'ascese; e pur serbò memoria
dell'albero ospital, nè l'ebbe a vile:
fece sacro quel Faggio, e suo lo tenne,
da folgori securo e da bipenne.

Ben nelle notti d'orrida bufera,
quando sui gioghi il ciel minace tuona,
e a valle il Molinà fra la scogliera
irrompe, e i ciechi báratri rintrona,
fulmini scroscian su ogni cima altera
di cui s'esalta il bosco e s'incorona:
saldo, incolume, il Faggio alla dimane,
sol grondante la chioma, ancor rimane.

Ma quando, d' ogni turbine più rea,
l' avara sopravvenne età scortese,
che non perdona a generosa idea
se un utile vulgar non v' è palese,
e l' ingenua bellezza che ricrea
di scherni opprime o di più vili offese;
col furor di chi abbatte e di chi schianta
si volse empia a colpir la sacra pianta.

Al primo colpo, spézzasi qual vetro
e cade al suol la temeraria scure.
Altra ne vien; percote; e torna a dietro,
franta pria di ferir, quest' altra pure.
Ira e vergogna eccedono ogni metro:
piomba la terza; e cola in scorie impure.
Il Faggio all' empietà vana risponde
con lo stormir delle commosse fronde.

E sembra quasi sacerdote antico,
nel tempio di sua fe' d' entrar non oso;
felice, che gli assenta il cielo amico
d' ornarne il fronte con amor geloso,
perchè a colei, che dell' alpestre vico
è vigil guardia, il popol più festoso
tragga, e le renda verecondi onori
di laudi avite e di silvestri fiori.

Nè 'l sormontar di piante più superbe
a invidia il move, a fremere lo sforza;
nè gli duol che gli dia molestie acerbe
inclemenza di tempi od ostil forza;
nè gl' incresce veder che sovra l' erbe
cadano schegge di sua vecchia scorza;
se, dopo tanto secol, la Signora
ancor lo guarda e gli sorride ancora.

Caravaggio di Calalzo
Settembre MCMXXIX